

*"E se diventi farfalla,  
nessuno pensa più  
a ciò che è stato  
quando strisciavi per terra  
e non volevi le ali."  
Alda Merini*

Non so come cominciare a scrivervi una lettera. Mi piacerebbe essere ancora lì in mezzo a voi per avere più coraggio di proferire qualche parola. Non ho detto molto ma ho ascoltato ogni cosa.

Prima di entrare in carcere facevo il conto alla rovescia, non vedevo l'ora di scoprire quella realtà così sconosciuta che si nasconde in un edificio di fianco al quale sarò passata un milione di volte.

Ci avete chiesto cosa pensassimo di voi prima di entrare.

Non ho risposto.

Non l'ho fatto volutamente, ormai non riesco più a capacitarmi delle mie idee. A volte penso sia normale avere idee sbagliate e particolarmente superficiali prima di vivere qualcosa per davvero, e la presunzione di noi ragazzi spesso è quella di credere di sapere tutto ancor prima di viverlo.

Non ho mai avuto una buona opinione sulle droghe, e ancor meno sulle persone che ne facevano uso. Questa visione non è nata per caso, ma è nata nel momento in cui un mio carissimo amico si è rovinato la vita a causa delle sostanze. Non ricorda più niente, nemmeno degli appuntamenti che ogni tanto mi dà. Non ha mai avuto una buona ragione (sempre che ce ne potessero essere) per cominciare a fare uso di droghe, però l'ha fatto. A volte "fa figo", a volte è solo "la vita è una" e altre volte è "smetto quando voglio". Ma non è sempre così facile, non è nemmeno necessario.

Così ho cominciato a provare una specie di insofferenza verso tutte quelle persone che vedevo anche solo farsi uno spinello. "Si comincia così" pensavo. E poi mi ripetevo che in fin dei conti la scelta è di ognuno di noi e di nessun altro, ma quella scelta può davvero rovinare la vita. Quindi perché non volersi bene a tal punto?

Poi ho incontrato voi. Ho capito che nonostante tutto si possono commettere degli errori e che non sempre dobbiamo addossare tutte le colpe, soprattutto se non sappiamo tutto ciò che c'è dietro. Non sappiamo niente e giudichiamo la maggior parte delle volte. Se c'è qualcosa di certo adesso, è che non giudicherò mai più prima di conoscere. Siamo entrati in carcere e siete stati tutti fantastici. Siete stati gentili e disponibili a rispondere ad ogni domanda vi facessimo, seppur difficile da affrontare. Ci avete dato qualche lezione, ci avete

intimato di non commettere mai alcuni errori. Ci avete aperto le porte del vostro mondo permettendoci di capirlo davvero.

Ma la cosa più bella di tutte è stata vedere la vostra fortissima voglia di cambiare. Ci avete fatto capire che si può avere intorno tantissima gente che prova ad aiutarci e darci una mano, ma se il cambiamento non parte da noi, da dentro noi stessi allora non ce la si fa. Sicuramente adesso penseremo molto a tutto quello che ci avete detto e che ci avete trasmesso perché è stata un'esperienza importante.

Tutti commettiamo errori e tutti li commettiamo più o meno grandi, però la certezza che abbiamo ora è che tutti possono cambiare e rimediare ad essi. E soprattutto che ci vuole coraggio, come chi ha deciso di restare alla Nave piuttosto che tornare a casa per riuscire a cambiare sul serio ed essere sicuro di non ricadere nelle vecchie abitudini. E non è un gesto egoistico, perché per far star bene gli altri e in particolare la propria famiglia bisogna in primo luogo stare bene con se stessi. Significa semplicemente volersi bene e io credo che sia il fondamento di ogni vita umana. Volersi bene, rispettarsi e di conseguenza stare bene con il prossimo. E infine ho capito che tutti possiamo condividere qualcosa, tutti possiamo immedesimarci in qualcun altro se solo riuscissimo ad essere più elastici e senza pregiudizi. Posso sicuramente dire ad oggi che la giornata del 21 Ottobre 2019 ha cambiato per sempre la mia vita, perché una prospettiva può cambiare un intero mondo. Avete coraggio, e questa è una caratteristica che manca molto, tante volte anche a me. Grazie.

Ludovica

Cari detenuti,

il giorno in cui ci siamo incontrati è stato così ricco di emozioni che se in questo momento provo a chiudere gli occhi le sento riaffiorare tutte.

Dal momento in cui abbiamo varcato il portone una certa ansia mi ha travolta, non eravamo più in classe a parlarne con la professoressa, non era più un "vedremo come sarà". C'eravamo e non era facile nascondere quell'insieme di emozioni e di curiosità che ci premeva dentro.

Superati i controlli, tra una risata e l'altra, raggiungemmo la consapevolezza di essere arrivati al momento tanto atteso.

Mentre il capo della polizia penitenziaria ci illustrava i vari raggi devo dire di aver provato una sensazione di inadeguatezza e timore nel vedere i primi volti così tanto attesi. Cercai di osservare il più possibile ciò che avevo attorno per farmi un'idea iniziale, ma non sapevo che non avrei mai potuto comprendere nulla fino al momento dell'incontro.

Mentre percorrevamo corridoi e salivamo le scale non posso negare di aver provato un po' di timore che si è affievolito una volta arrivata alla "Nave".

Inizialmente mi sentivo rigida e avevo ancora quel senso di inadeguatezza che mi tormentava, ma quando abbiamo iniziato a parlare è cambiato tutto. Ero più tranquilla, il senso di inadeguatezza era svanito, il timore di dire cose sbagliate si era affievolito ma soprattutto ero incuriosita dalle storie che ci stavate raccontando.

Avrei voluto parlare di più ma l'emozione del momento penso abbia placato un po' tutti. Mi aspettavo di incontrare persone diverse, meno disponibili e invece mi sono ricreduta appena iniziato il dialogo.

Penso sia stata una delle esperienze più belle che abbia mai vissuto. Fin da subito sono stata travolta emotivamente, durante la chiacchierata mi sono immedesimata e ho provato ad immaginare come possa essere trovarsi in determinate situazioni.

Detto questo vorrei ringraziarti per quello che mi avete insegnato in poche ore perché ritengo sia impagabile.

Un saluto Benedetta



Cari ragazzi,

oggi, 21 ottobre, è una di quelle giornate buie e piovose a Milano e questo può solo significare una bella dormita per tutto il pomeriggio!

Ma questo pomeriggio è diverso: sono tornata a casa con mille pensieri per la testa e la consapevolezza di essere fortunata ad avere ogni giorno tutte quelle banalità che do per scontato.

Nella speranza di riuscire a liberarmi da questi pensieri ecco, che come voi, sono qui a scrivere il mio primo diario di bordo su quella che sarà la mia vita dopo questo incontro.

Penso che l'esperienza di visitare la "Nave" sia qualcosa che terrò per sempre nel mio cuore, è indimenticabile come in soli cinque minuti di conversazione siete riusciti ad eliminare tutti i pregiudizi e le preoccupazioni che le persone all'esterno vi attribuiscono.

Grazie a voi ho capito che c'è sempre un modo per cambiare strada, capire i propri errori e mettersi in gioco per riuscire a migliorarsi giorno per giorno.

Il percorso che state compiendo è faticoso e per nulla scontato, e per quanto sono riuscita a vedere, richiede una grande forza di volontà, che davvero, qua fuori in pochi hanno.

Tutto si riconduce alla voglia di cambiare vita, voltare pagina ed aprire un nuovo capitolo, è questo che ammiro di voi, la forza con cui combattete ogni giorno.

È questa la forza che spero di trovare io per affrontare le mie preoccupazioni ed i problemi della vita e quella voglia di reagire anche nei momenti più tristi e più difficili.

Quindi vi ringrazio perché semplicemente essendo voi stessi, mi avete aiutato a comprendere meglio il mondo, più di quanto sia riuscita a comprenderlo dall'esterno.

Lucia

Che cosa mi immaginavo del carcere?

Prima di questa visita mi immaginavo un ambiente completamente diverso, mi immaginavo ciò che si immaginano tutti, i carcerati in uniforme, le guardie severe, i detenuti contrariati, insomma, tutto ciò che si vede nei film... la mia idea è stata completamente ribaltata, sono entrata nel carcere di san Vittore in un determinato modo e ne sono uscita più arricchita.

L'esperienza di visita in questo carcere è stata senz'altro necessaria per sfatare alcuni falsi miti riguardo al sistema carcerario stereotipato dai media, più consapevole che esiste una realtà molto vicina a noi che in molti fraintendono.

Ho capito l'importanza delle cose che tutti i giorni consideriamo banali, a cui non diamo importanza, che sottovalutiamo. Durante l'incontro uno di voi ha raccontato che era il compleanno di sua figlia, e mi ha commosso e fatto riflettere. Tutti i giorni noi vediamo i nostri genitori, i nostri amici e crediamo sia la cosa più naturale del mondo, mentre in lui si vedeva chiaramente che avrebbe fatto di tutto per stare anche solo 5 minuti con sua figlia il giorno del suo compleanno.

Ringrazio tantissimo voi e chi mi ha dato la possibilità di fare quest'esperienza.

Carlotta

Cari marinai, mi chiamo Edoardo e ho diciotto anni.

Sono venuto a San Vittore il 21 Ottobre e ho passato una delle giornate più interessanti della mia vita fino ad ora. Ho provato tantissime emozioni diverse, davvero difficili da spiegare, penso che non a tutti capita di ritrovarsi in una stanza di pernottamento dentro San Vittore con tre marinai.

Beh... a me è capitato e ricorderò quel momento per sempre. Tornato a casa da scuola, mi son messo a leggere, leggere fino alla notte. Ho letto l'Oblò che ci avevate regalato, poi sono andato sul vostro blog, e ne ho letti altri cinque. Ho passato il pomeriggio e la sera a leggere le vostre storie, a immedesimarmi in voi, tra commozione e risate di qualche storia divertente.

Da "grande" non mi vedo in giacca e cravatta a lavorare dietro un computer per otto ore come una macchina, e non ho mai avuto un'idea di cosa fare dopo il liceo. Anzi sì... volevo fare il calciatore, avevo una possibilità di giocare nel Inter ma non l'ho mai presa in considerazione ed è stato il mio più grande errore. Però sono sempre stato incuriosito da una cosa: la criminalità. Sembra brutto da dire ma è vero. Vorrei incominciare a studiare per diventare un criminologo o uno psicologo. Insomma, se non avessi mai partecipato a questa esperienza avrei avuto le idee molto meno chiare.

Ho avuto una sensazione fastidiosa quando mi hanno chiuso le porte dietro le spalle, ma non avevo paura di incontrarvi, ho un gran rispetto per voi. Penso che voi abbiate un enorme coraggio. C'è chi viene arrestato e non fa nulla per riscattarsi, ma voi non siete solamente saliti di qualche piano al terzo raggio ma avete messo in gioco voi stessi e questo vi fa onore. Con le dipendenze non si scherza, non è facile riscattarsi.

Per me è stata una giornata importante, vi ho pensato per giorni, ho pensato alle parole che ci avete detto, ho pensato alla vostra voglia di mettervi in gioco, ho pensato anche alle emozioni che vedevo su alcuni volti, qualche lacrima che ho visto.

Quello che è successo a voi sarebbe potuto capitare a chiunque e non tutti sarebbero stati capaci di mettersi in gioco come state facendo voi. Questo è quello che le persone devono capire.

Volevo ringraziarvi per la vostra ospitalità e per averci raccontato un po' di voi. Porterò con me questo giorno per il resto della mia vita e conserverò l'Oblò per molto tempo. Andare a prenderlo in un negozio non ha lo stesso valore di averlo avuto direttamente da voi. Pensare che potreste leggere questa lettera mi riempie di emozioni.

Avanti marinai io credo in voi. Non lasciate che niente e nessuno si possa intromettere tra voi e il vostro obiettivo. Ricordate che tutto è possibile.

Onore a voi marinai, buona navigazione.

Edoardo



Ciao ragazzi,

Di alcuni di voi ricordo tutto: il viso, le espressioni, le vostre storie e la vostra voce.

Di altri ricordo meno, forse solo la gioia che ho visto negli occhi quando siamo arrivati.

È stato gratificante vedere come la nostra presenza vi facesse piacere e poco dopo a me la vostra rendeva entusiasta.

Siete stati coraggiosi a raccontarvi, io non ne sono stata capace, ero troppo emozionata.

Ero imbarazzata, curiosa, agitata, spaesata e confusa ma quando poi siamo usciti dalla sala e abbiamo avuto la possibilità di girare per le stanze, improvvisamente ero totalmente a mio agio e in un attimo siete stati capaci di farci rilassare, divertire, far capire il vostro valore con la semplicità di un sorriso e di qualche battuta.

Avete chiesto di raccontare questa esperienza per far conoscere anche a chi vive fuori dal carcere quello che ho capito io conoscendovi e nel mio piccolo lo farò.

Mi auguro che questo percorso vi aiuti a capire il vostro valore e che possiate essere sempre più consapevoli delle vostre azioni ed eviterete gli errori del passato.

Credete in voi come lo abbiamo fatto noi. Vi auguro di vivere la vita che sognate, di poter riabbracciare chi vi manca e di sapere insegnare come avete fatto in quelle poche ore, non solo a quindici ragazzi, ma a più persone possibili che ricominciare è possibile.

Porterò sempre nel cuore questa esperienza che mi ha arricchito sperando che sia stato lo stesso anche per voi.

Selvaggia

Cari detenuti,

innanzitutto volevo ringraziarvi per la disponibilità che avete avuto nei nostri confronti durante l'incontro, è stata un'esperienza molto toccante e credo che non dimenticherò mai ciò che ho provato quel giorno. Devo ammettere che prima di entrare avevo un po' di timore, all'ingresso la polizia penitenziaria mi ha messa un po' a disagio ma ero molto curiosa di vedere una realtà pressoché sconosciuta e non sapevo cosa aspettarmi.

Nel tragitto per arrivare alla "Nave" avevo un po' paura e timore a guardare negli occhi i detenuti e temevo di metterli a disagio, ma poi arrivati nel vostro reparto l'atmosfera era più tranquilla. Quando ci siamo seduti per iniziare a parlare ero sicura che non avrei mai aperto bocca ma alla fine ho scelto di porgervi una domanda e vi ho chiesto cosa avreste voluto fare il vostro primo giorno di libertà.

Sono rimasta meravigliata dalla vostra dedizione nel rispondere alle nostre domande e dalla vostra determinazione nel volerci tramettere i vostri pensieri, oltre alla speranza che nutrite nei nostri confronti, che una volta usciti avremmo cercato di abbattere i pregiudizi per cercare di creare insieme una società, nella quale dopo aver sbagliato, venga data la possibilità di rimediare agli errori ed evitare esclusione sociale.

Il primo detenuto che ha parlato ci ha confidato che quel giorno era il compleanno di sua figlia e poi ho scoperto che si chiama come me, Greta. Questo mi ha fatto riflettere molto e credo che per un genitore sapere che i propri figli crescano senza la loro presenza sia un pugno al cuore e li faccia soffrire molto. Mantenere legami deve essere difficile, la vita procede e voi siete rinchiusi nella casa circondariale per cercare di rimediare ai vostri errori ma poi un giorno tornerete a vivere liberi e potrete abbracciare le persone che amate.

Siete stati molto gentili e disponibili ad aprirci i vostri cuori e a farci visitare le vostre stanze. Volevo dirvi che per quanto mi riguarda i vostri volti e i vostri occhi non verranno mai rimossi dalla mia memoria oltre a ciò che mi avete trasmesso. Sono uscita da San Vittore con la consapevolezza che la libertà è sacra mentre prima la davo per scontata, ora riesco ad attribuirle il giusto valore.

Grazie!

Greta